

11 ottobre 2026 – Domenica XXVIII fra l'anno

Il futuro che Dio prepara per noi

Il futuro di cui parla la prima lettura apre a una prospettiva di speranza oltre questa vita terrena. Non siamo destinati al nulla.

La speranza nel futuro è data dalla eliminazione della morte e di ogni motivo di sofferenza e dalla vicinanza con Dio in cui abbiamo sperato. *“Ralleghiamoci, esultiamo per questa salvezza in cui abbiamo sperato...”*: così Il profeta Isaia invita a fare. .

E' una prospettiva che dà speranza. E se non fossero parole di Dio a noi rivolte, potremmo pensare a pie illusioni, prodotte da fantasie umane....

Sognatori? Anche, ma sognatori stimolati dalla fede, sognatori di un futuro in cui già si trovano i nostri cari defunti.

Un futuro che Dio prepara per i suoi figli.

Un futuro che va anche preparato da noi.

Questa prospettiva di comunione gioiosa con Dio è confermata dalla parabola raccontata nel Vangelo, in cui il rapporto con Dio è inserito in un banchetto di nozze organizzato da un re per il suo figlio.

Tanti sono gli invitati, ma debbono portare un abito particolare, l'abito nuziale. E il re, entrato per vedere i commensali, scorge un tale che non indossava l'abito nuziale e gli chiede come sia potuto entrare. Egli ammutolì (pensava di farla franca?) e il re lo cacciò fuori.

La conclusione della parabola: *“molti sono chiamati, pochi eletti”*.

Non voglio disquisire sul numero dei salvati. In altri punti della Scrittura si parla di moltitudini. E' piuttosto sul possibile simbolo che può avere l'abito nuziale che voglio richiamare l'attenzione.

Molti hanno visto in esso un riferimento alla grazia santificante, a un rapporto di amicizia con Dio che certamente include la fede, ma non si esaurisce in essa.

Vivere in grazia di Dio, ricerca del gradimento di Dio in ciò che facciamo: è certamente un modo per dare un senso alla vita ed essere preparati all'incontro finale con lui.

Don Fiorenzo Facchini